

# 1<sup>a</sup> Domenica d'Avvento anno C

Is 13,4-11; Salmo 67; Ef 5,1-11a ; Lc 21,5-28

Negli ultimi giorni prima della sua passione sulla spianata del tempio Gesù pronuncia parole severissime contro il sinedrio e addirittura contro il tempio; saranno il motivo prossimo della sua condanna. I discepoli, spettatori di quello scontro, cercano in quel momento di alleggerire il clima parlando *delle belle pietre del tempio e dei doni votivi*. Nella solidità dei muri cercano rimedio alla precarietà di un sistema religioso che sta crollando. Gesù li raggela: «*Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta*». Gesù annuncia la distruzione del tempio, e con esso della città tutta di Gerusalemme e del mondo intero. Inizia così il discorso apocalittico sulla fine di tutte le cose.

Il discorso è rivolto ai discepoli; così risulta chiaramente in Marco e Matteo; Luca riferisce le parole sulle belle pietre genericamente ad *alcuni*; sembra voglia in tal modo proteggere i discepoli dalla brutta figura che la correzione di Gesù comporta. A una prima lettura, il discorso di Gesù pare fatto per spaventare, addirittura terrorizzare. Il sapore terroristico è accresciuto per noi dall'assonanza dei guai prospettati con in numerosi guai di cui sono ricche le cronache dei nostri giorni. I giornalisti amano i toni terroristici e spesso trasformano l'informazione in atto di terrorismo.

Ma davvero Gesù vuole terrorizzare? No, Gesù non vuole terrorizzare. Vuole piuttosto istruire i discepoli a proposito del senso vero di quel terrore che già avevano dentro. Noi tutti spesso abbiamo dentro un terrore, prima ancora di ascoltare Gesù. I discepoli cercavano anzi di rimuovere quel terrore, come facciamo anche noi. Pensavano che esso fosse dovuto alla violenza dello scontro tra Gesù e i capi del tempio. Gesù li corregge, perentoriamente; la minaccia viene da altre parti, e la speranza non va cercata nelle pietre. Anche noi viviamo talora, o spesso, esperienze arcane di terrore; da esse cerchiamo in tutti i modi di distrarci. Il tempo di Avvento ci è proposto per non distrarci, ma per cercare rimedi al nostro terrore diversi dalla distrazione.

Già parole del profeta Isaia dicono del nostro terrore e ci aiutano a capirne il senso. *Tutte le mani sono fiacche, ogni cuore d'uomo vien meno*. Tutti paiono ansimanti per la fatica. Tutti temono di non farcela. A fare che? Non si sa bene come rispondere. Ma anche senza sapere perché, rimane la stanchezza e il timore. La fatica ci opprime. Il motivo della costernazione è così interpretato dal profeta: *è vicino il giorno del Signore; viene come una devastazione da parte dell'Onnipotente*. Il giorno del Signore è il giorno di un giudizio.

C'è un rimedio? Certo! Occorre cercarlo però non in superficie, ma dentro di noi. I falsi profeti – dice il profeta Ezechiele con efficace immagine – per nascondere le crepe dei muri che stanno cadendo vi spalmano sopra fango. L'immagine aiuta a comprendere il discorso di Gesù: per alleggerire il clima di angoscia, non serve annunciare la pace, coltivare il dialogo, fare amicizia con tutti. In tal modo conflitto è nascosto piuttosto che corretto. La pace finta annunciata dai falsi profeti è come il fango messo sui muri per nascondere le crepe. *Dì a quegli intonacatori di mota: Il muro cadrà!*

Come la caduta di quel muro è la caduta del tempio, e del mondo intero. La vita di tutte le nazioni è segnata dall'angoscia: *gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra*, dice Gesù. Il pericolo è che,

non sapendo come sostenere la paura, davanti ai segni che precedono la fine, la venuta del Figlio dell'uomo, si soccomba.

Per non essere sorpresi dal giorno del Signore bisogna non coprire le crepe, ma rifare i muri. Come *intonacatori di mota* sono anche coloro che vengono nel suo nome e dicono: *Sono io*, oppure: *Il tempo è vicino*. Specie nel nostro tempo, di crescente secolarizzazione, hanno facile successo i movimenti apocalittici, che annunciano la fine del mondo per domani, e invitano a seguire profeti esagitati. Gesù mette in guardia; non lasciatevi ingannare e non siate terrorizzati; *non è subito la fine*. Questo è l'aspetto più importante del discorso apocalittico di Gesù: esso annuncia la fine; ma insieme dice che non è subito.

Prima di tutto *metteranno le mani su di voi*: questo sarà il segno da prendere in seria considerazione, per prepararsi alla venuta del Signore. La persecuzione, e quindi la necessità di rispondere della fede *davanti a re e a governatori*, farà del tempo che precede la venuta del Figlio dell'uomo l'*occasione di render testimonianza*. La testimonianza cristiana è da intendere non genericamente nel senso del buon esempio, ma come testimonianza giudiziale in favore di Gesù, nel processo che sempre da capo il mondo intenta nei suoi confronti. Per rendere testimonianza è indispensabile accorgersi anzi tutto che proprio questa è la forma della vita comune degli uomini e dei popoli, un processo contro il Signore Gesù. Ciascuno deve prendere posizione.

Il discorso in favore di Gesù non può essere preparato prima: *Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa*. Non possono essere preparate le parole; il Signore stesso che, al momento giusto, vi darà *lingua e sapienza a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere*. Ma perché in quel momento noi siamo in grado di raccogliere il dono della sua lingua e della sua sapienza occorre che a questo disponiamo l'animo fin da prima.

Occorre dunque staccare l'animo da certezze illusorie. Non soltanto da quelle più esteriori e superficiali, come le belle pietre del tempio o i doni votivi, ma anche da certezze che a prima vista paiono più consistenti, quelle offerte dai legami familiari, con genitori, fratelli, parenti tutti e amici. Gesù annuncia quasi brutalmente: *sarete traditi* anche da loro; sarete addirittura *odiati da tutti per causa del mio nome*. Questo però non dovrà diventare per voi motivo di terrore; *nemmeno un capello del vostro capo* infatti *perirà*. La promessa vale però soltanto per coloro che tutto, fino all'ultimo capello del capo, riferiscono a Dio e dedicano alla testimonianza del suo vangelo.

Viviamo in una stagione nella quale gli affetti sono tenuti in gran conto. Vige addirittura una legge di questo genere, pare: più gli affetti sono a rischio, più sono apprezzati. Fra tutti gli altri, e al di sopra di tutti gli altri, sono apprezzati gli affetti familiari: quello tra uomo e donna, quello tra genitori e figli. Ma proprio gli affetti familiari appaiono quelli più a rischio che mai.

Perché gli affetti diventino sicuri, occorre che non siano difesi come un tesoro, come una proprietà privata; siano invece ricondotti alla loro origine nascosta. La loro radice è religiosa, è in Dio soltanto. Conosce la verità latente degli affetti e può garantirne il compimento soltanto Lui. Gli affetti sono densi di un significato, e cioè di una promessa: per tenerli fermi occorre riconoscere quel significato e credere in esso; occorre attendere con pazienza il compimento della promessa, e non invece spremere da essi un conforto soltanto per oggi. *Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime*.